

LA PERIODIZZAZIONE DELLA LETTERATURA ARABA

Nasser Ismail

A century has passed since the first historiographical publications on Arabic literature came out and the debate on the periodization of this millenary literature has started to attract, once again, the attention of critics and scholars. The great gaps in the historical-dynastic partition which was introduced by the Orientalists at the end of XIX century and then followed by Arabic modern and contemporary literary historiographers have penalized the study and the analysis of Arabic literature, by confining it in the convenience of the same traditional cages of European manuals. Nowadays a vast reconstruction process in the history of Arabic literature is needed, a process which comprises the study of both Arabic historical, cultural and linguistic peculiarities as well as the literary phenomenon in terms of its thematic and content dimension. This article intends to shed light on the debate on Arabic literature periodization and on some approaches and attempts advancing new partitions and phases.

Fra le prime nozioni che lo studente di letteratura araba apprende figura la già collaudata e consolidata partizione storica dinastica che divide, nella maggior parte dei casi, la letteratura araba in sette compartimenti principali: pre-islamica; islamica; omayyade; abbaside (a sua volta divisa in tre sottodivisioni); un lungo e dimenticato periodo transitorio di decadenza; la *nahḍa* ed infine la letteratura moderna. Su questa ultima fase la pubblicistica araba e straniera vanta centinaia, se non migliaia, di volumi, che ne analizzano ogni fenomeno, corrente, scuola, stile e connotazioni, introducendo delle sotto-cesure letterarie, culturali, socio-politiche e generazionali. Diversamente, la millenaria produzione letteraria araba antecedente al XIX secolo, fin dalle prime storiografie letterarie moderne, è stata suddivisa in periodi secondo criteri principalmente, se non esclusivamente, extra letterari, facendo sì che la storia politica e militare dell'Islam andasse su un unico binario con quella letteraria e culturale della lingua araba. Il significato di tale divisione, come primo e importante tentativo di una ricostruzione intellettuale della storia letteraria araba, ricca e intensa di cambiamenti e trasformazioni a tutti i livelli, col passar del tempo è venuto meno, divenendo, man mano, una specie di paradigma assoluto e verità indiscussa e, nonostante le nuove metodologie filologiche e di critica letteraria, non ha subito aggiornamenti sostanziali. Il dibattito sulla questione della periodizzazione ebbe inizio già con le prime storiografie letterarie moderne, che furono redatte dagli orientalisti europei alla fine del XIX secolo e, soprattutto, in seguito alla monumentale opera di Carl Brockelmann (m. 1956),¹ in cui il grande arabista tedesco introdusse la scansione diacronica della letteratura araba seguita sia dalla maggioranza degli orientalisti,² come Carlo Nallino (m. 1938), R. A. Nicholson (m. 1945) e Régis Blachère (m. 1973), nonché da molti studiosi e critici arabi.

Basandosi sul metodo storicistico tradizionale, che considera l'opera d'arte una conseguenza necessaria, determinata in maniera meccanica, dalle circostanze storico-geografiche e socio ambientali, come sosteneva il critico francese Hippolyte Taine (m.

1893), è stata fatta una scansione che attribuisse al fattore politico e alle condizioni socio-economiche un incontestato primato nel decidere la sorte e le qualità della produzione letteraria di una certa epoca. Uno Stato politicamente e militarmente potente avrebbe dovuto, quindi, necessariamente produrre una letteratura fiorente e raffinata che ne interpretasse i valori più profondi e che gli facesse da portavoce. Una volta lo Stato invecchiato, indebolito e disintegrato, una sorte analoga, se non identica, avrebbe dovuto inevitabilmente spettare al suo bagaglio scientifico e culturale e alle sue espressioni letterarie e artistiche. Nel caso della civiltà araba si tendeva a giustificare tale approccio anche facendo appello all'assoluta autorità del governante, partendo dal presupposto che le sue politiche fossero incisive.³

Non si può, peraltro, convenire del tutto con la tesi che la periodizzazione storica della letteratura araba sia un metodo interamente importato dalla critica europea. Diversi storiografi letterari e filologi arabi classici avevano adottato un metodo che tenesse conto della cronologia degli autori e delle opere in una maniera non molto differente da quella applicata dagli orientalisti moderni, anche se adoperando a volte denominazioni di carattere religioso o generazionale. Ibn Sallām al-Ġumāhī (m. 846), autore dell'importante opera *Ṭabaqāt fuḥūl aš-šū'arā'* (Le classi dei campioni dei poeti), sosteneva l'idea della classificazione dei poeti in categorie (*ṭabaqāt*) basata principalmente sul criterio storico, individuando due basilari suddivisioni di poeti: i cosiddetti *Fuḥūl* (Stalloni della *ġāhiliyya*) e gli *Islāmiyyūn* (poeti del periodo successivo all'avvento dell'Islam).⁴ Lo stesso metodo fu seguito da altri storiografi, filologi e critici classici come Di'bil Ibn 'Alī al-Ḥuzā'ī (m. 860) in *Kitāb aš-šū'arā'* (Il libro dei poeti) e Ibn Rašīq (m. 1063) in *al-'Umda fī maḥāsin aš-ši'r wa adābihi wa naqdihi* (Il pilastro nei pregi, nelle regole e nella critica della poesia). Nel nono secolo si assistette ad un duro scontro sul piano culturale, letterario e linguistico tra gli Arabi e i non Arabi, accompagnato da virulenti e reciproci attacchi da ciascun gruppo per affermare la propria preminenza culturale e politica. Le accuse di manipolazione e di plagio della poesia pre-islamica scagliate contro alcuni filologi, per lo più di origine persiana, come Ḥammād ar-Rāwiya (m. 771),⁵ spinsero altri arabi, come Ibn Sallām, a farsi carico, non solo, di provare, una volta per tutte, l'autenticità di quella produzione poetica e quella dei primi anni dell'Islam",⁶ bensì anche di attestare l'assoluta superiorità di quel retaggio su quello recente prodotto sotto l'influenza e col contributo dei non Arabi. Nell'opera di Ibn Sallām, considerata la prima vera opera di critica letteraria, furono omessi i poeti *muḥdiṭūn* (innovatori) contemporanei dell'autore, tra cui emergono nomi illustri e vette altissime della poesia araba di tutti i tempi, come Baššār Ibn Burd (m. 784), Abū 'l-'Atāhiya (m. 826) e Abū Tammām (m. 845), ritenuti cattivi innovatori ed estranei alla poesia araba tradizionale.⁷ A quella tendenza si opposero altri critici storiografi, come Ibn al-Mu'tazz (m. 909) che con la sua opera *Ṭabaqāt aš-šū'arā' al-muḥdiṭīn* (Le classi dei poeti innovatori), classificò i poeti *muḥdiṭūn*, ignorati da Ibn Sallām, prescindendo da ragioni ideologiche e mettendo l'accento sulle loro qualità e sugli elementi innovativi che essi ebbero introdotto.⁸ Tale polemica condusse altri ad adottare una visione conciliante, evitando giudizi letterari di carattere pregiudiziale o cronologico, come nel caso di Ṭa'lab (m. 904) nella sua opera *Qawā'id aš-ši'r* (Le regole della poesia).⁹

Sin dall'uscita dei primi volumi sulla letteratura araba, redatti da critici e intellettuali autoctoni moderni nei primi anni del XX secolo, e soprattutto a seguito della pubblicazione della rinomata e controversa opera di Ṭaha Ḥusayn (m. 1973), *Fī 'l-adab al-ġāhili* (Sulla letteratura della *ġāhiliyya*), si scatenò un aspro dibattito su

alcuni punti che riguardavano principalmente la vecchia questione dell'autenticità della letteratura pre-islamica. Altri due argomenti determinanti per la storiografia araba che non godettero, in quel tempo, di sufficiente attenzione, restando marginali fino agli anni cinquanta del secolo scorso, riguardavano, da una parte, la validità dal punto di vista letterario della suddivisione della millenaria storia letteraria araba, secondo schemi "importati" dalla critica occidentale; e, dall'altra, la rivalutazione del lungo periodo di decadenza spesso collocato tra i secoli XIII e XIX durante il governo mamelucco e ottomano.

A proposito della prima questione, la maggioranza dei pionieri moderni della storiografia letteraria araba, come Ğurġī Zaydān (m. 1914), Ĥifnī Nāṣif (m. 1919) e Aḥmād Ḥasan az-Zayyāt (m. 1968),¹⁰ adottarono la scansione storica dinastica citata in precedenza, ritenendola valida e necessaria per lo studio della letteratura araba. Nella sua rinomata tesi di dottorato sul grande poeta e filosofo del X secolo Abū 'l-'Alā' al-Ma'arrī, *Taġdīd dīkrā Abī 'l-'Alā'* (Il rinnovo della memoria di Abū 'l-'Alā' (al-Ma'arrī) del 1915, Ṭaha Ḥusayn dedicò uno spazio notevole del suo lavoro all'illustrazione di una dettagliata biografia e una minuziosa descrizione delle condizioni storiche, politiche e sociali dei tempi di al-Ma'arrī, ribadendo che il poeta "fu un frutto della sua epoca, maturato dal tempo, dallo spazio e dalla situazione politica, sociale ed economica. Non vi era ragione di nominare la religione, il cui ruolo era troppo evidente".¹¹ Lo stesso metodo continuò ad essere utilizzato in altri lavori più recenti di vasta diffusione, come quelli di 'Umar Farrūḥ (m. 1987),¹² Šawqī Ḍayf (m. 2005)¹³ e Ḥannā al-Fāḥūrī (m. 2011).¹⁴

L'approccio metodologico degli orientalisti e dei primi critici arabi moderni fu, tuttavia, sconfessato da pochi, ma non di certo meno eminenti, letterati e intellettuali dell'epoca, come Muṣṭafā Šādiq ar-Rāfi'ī (m. 1937),¹⁵ che vanta una delle prime opere famose sulla storia della letteratura araba.¹⁶ Fra le osservazioni sollevate da Rāfi'ī a proposito della periodizzazione storica, è che la storia letteraria di una nazione deve essere creata appositamente su misura dei suoi avvenimenti letterari che hanno prodotto mutamenti tangibili nel corso di questa storia e che hanno introdotto delle novità e delle variazioni caratteristiche conducibili a tali avvenimenti.¹⁷ La periodizzazione di una letteratura millenaria ininterrotta fino ai giorni nostri, come quella in lingua araba, non dovrebbe, quindi, essere strutturata su schemi astratti, prestabiliti ed eurocentristi, applicati meccanicamente, bensì da modelli ricavati dalla sua stessa storia. Nel caso della civiltà araba, spiega Rāfi'ī, la letteratura fu la prima colonna portante della sua storia, seguita successivamente dalla religione, dalla politica e dalle varie scienze. Proprio per questo motivo, non era strano per gli arabi che le lettere avessero un percorso storico autonomo dalla religione, dalla politica e dalle scienze, tranne che in alcuni aspetti precisi e specifici, che avrebbero potuto aiutare nell'identificazione dei punti di intreccio tra i vari capitoli della storia.¹⁸ La continuità della storia, secondo altri, non implica, tuttavia, il concetto di uniformità, poiché il mondo islamico nei secoli attraversò delle fasi ben distinte.¹⁹ Il primato attribuito al fattore politico nella periodizzazione della storiografia letteraria araba finì, tuttavia, col piegare il ricco e immenso patrimonio letterario arabo alle esigenze della storiografia politica, basata su cesure e tragitti precisi senza alcuna considerazione dei fattori letterari o culturali. Ṭaha Ḥusayn, alcuni anni dopo, rivalutò la sua posizione, rivolgendo delle dure critiche a questa impostazione, alle rispettive convenzioni e ai giudizi massificati. Durante l'epoca omayyade, la vita politica degli arabi non fu di assoluta prosperità, né continuamente stabile e pacifica, bensì sovente tumultuosa,

dominata dalla paura e dal terrore; allo stesso tempo, tuttavia, la vita letteraria era, invece, fiorente ed elevata.²⁰ Alla stessa maniera fu l'epoca abbaside, per cui sembrerebbe delinearci una conclusione e cioè che il rapporto tra raffinatezza o decadenza letteraria non è probabilmente correlato all'andamento politico.²¹ Non si può affermare che durante il X e XI secoli le lettere fossero decadenti, né che la situazione politica in quel tempo fosse in ottimo stato.²² Gli ultimi tre secoli di vita dello Stato abbaside (945-1258) contrassegnati dalla disintegrazione del califfato e dal dominio di elementi non arabi (per lo più turchi) sulla sorte del governo, coincidono con una grande rinascita delle scienze e della letteratura, come se la decentralizzazione dello Stato fosse stata a beneficio della vita intellettuale, in quanto l'esistenza di diversi centri di potere svolsero un ruolo di patronato per gli scienziati e i letterati.²³ Altri critici contemporanei, per lo più di inclinazione religiosa, sono arrivati perfino ad affermare di essere state certe maligne intenzioni coloniali e anti-isamiche ad aver condotto gli orientalisti e i loro "plagiati allievi e seguaci" autoctoni ad elaborare e insistere sulla periodizzazione che conosciamo oggi, nel tentativo di separare la storia letteraria araba moderna e contemporanea dal suo retaggio islamico, definito in malafede artificioso o decadente.²⁴

Pur contando sulla spartizione storico-politica, Carlo Alfonso Nallino, nelle sue lezioni di letteratura araba tenute all'Università del Cairo nell'anno accademico 1910-11 e pubblicate in arabo con una prefazione di Ṭaha Ḥusayn, mostrò una certa perplessità relativa all'adozione di questa scansione da lui ritenuta convenzionale e approssimativa, poiché "nessun periodo della storia politica o della storia della letteratura e delle scienze può essere delimitato con precisione cronologica".²⁵ Si desume, dunque, che i grandi cambiamenti sociali e culturali, ed in seguito letterari non sono l'immediato riflesso di un avvenimento storico, come la sconfitta in una battaglia o la caduta di uno Stato, che potrebbe innegabilmente ribaltare l'ordine politico di un Paese, bensì necessitano sovente di un arco di tempo molto più ampio. La prova di ciò la potremmo riscontrare nella lontana epoca islamica. La conquista della Mecca da parte del Profeta nel 630 segnò sì l'istituzione dello Stato islamico, tuttavia, sul piano letterario, e per più di un secolo, la poesia e la prosa artistica continuarono ad esprimere valori e trattare temi interamente appartenenti all'epoca precedente, molto spesso non rispettosi della nuova etica religiosa. Ne erano un esempio la poesia satirica, quella bacchica e dell'amore scandaloso. Analogamente, la data della caduta del califfato abbaside per mano dei Mongoli nel 1258, indicata solitamente come la linea di separazione tra l'epoca d'oro e quella della decadenza nella letteratura araba, non ci dovrebbe illudere della presenza di sostanziali cambiamenti sul piano letterario nel XIII e XIV secolo durante l'epoca mamelucca. Nella letteratura, come nella storia, afferma Nallino, "i mutamenti avvengono insensibilmente e si bilanciano per un lungo periodo di tempo finché, a poco a poco, la nuova forma prende il sopravvento sull'antica".²⁶ Inoltre, le tendenze della letteratura in un territorio così vasto come quello arabo-islamico e in assenza di mezzi rapidi di stampa e di diffusione, non mutano in unico modo in ogni paese. I confini temporali tra un'epoca e l'altra hanno, quindi, una funzione principalmente semplificatrice di utilità didattica atta a segnare gli stadi di evoluzione e regressione della letteratura araba.²⁷ Come si evince dalle parole di Nallino, oltre all'applicazione di un certo metodo, è stata anche, se non principalmente, una specie di ansia manualistica, volta a disporre agli apprendenti un quadro lineare, semplice e contestualizzato

dell'evoluzione letteraria, a spingere molti studiosi ad operare la partitura della storia letteraria per tragitti politici.

A partire dagli anni cinquanta del secolo passato, si sono levate più voci che invitavano alla ricerca di metodologie storiografiche e critiche adeguate per lo studio e l'analisi della produzione letteraria in lingua araba, prescindendo dalla convenzione che la storia e la letteratura condividano necessariamente lo stesso percorso. Molti si sono accorti di quanto la divisione della storia letteraria in compartimenti fissi abbia penalizzato lo studio e la valutazione della letteratura araba, rinchiudendola nella comodità delle stesse convenzionali gabbie della manualistica europea e all'interno delle stesse divisioni e le stesse epoche. Senza dubbio la straordinaria importanza attribuita al fattore politico ha reso difficile il processo di identificazione dell'evoluzione dei generi e dei fenomeni letterari, in quanto l'interesse dello storiografo si incentrava sui dati cronologici e biografici dell'autore e non sulla sua produzione e sul testo letterario, di cui invece andavano analizzati il contenuto, i significati, i diversi livelli stilistici, espressivi ed emotivi. Oltre a ciò, in questo approccio manualistico viene ignorato del tutto sia il processo di ricezione che il lettore, che in realtà è il vero consumatore. Molto spesso la periodizzazione si è trasformata in una mera e pura etichetta identificativa, producendo in molti casi, ed in modo particolare nella letteratura riconosciuta come mamelucca e ottomana, collocata tra il XIII e XIX secolo, dei giudizi assoluti e generalizzati di decadenza.

Poiché periodizzare vuole dire non solo classificare, ma anche interpretare, che è un processo continuo, dinamico e legato alle conoscenze che ogni generazione dispone, diventa, quindi, inevitabile introdurre altri standard di periodizzazione e di classificazione, come accaduto per le letterature in lingue europee, che tengono conto sia delle peculiarità storiche, culturali e linguistiche arabe che della dimensione tematica e contenutistica del fenomeno letterario, senza privilegiare la componente storica e gli aspetti politici-istituzionali. Šawqī Ḍayf, oltre alla sua rinomata e accreditata serie della storia letteraria araba basata sulla periodizzazione storico-politica, seguì, in altri lavori, come *al-Fann wa maḏāhibuhu fī 'š-ši'r al-'arabī* (L'arte e le sue scuole nella poesia araba) e *al-Fann wa maḏāhibuhu fī 'n-naṭr al-'arabī* (L'arte e le sue scuole nella prosa araba), una metodologia differente che si rifà a criteri strettamente letterari, come la raffinatezza ed eleganza artistica formale, la perizia tecnica, l'originalità, l'innovazione e l'imitazione, riprendendo il termine *šinā'a* (abilità artistica), tanto usato dalla critica letteraria araba classica.²⁸ Nella produzione poetica prosastica araba classica e post-classica, secondo Ḍayf, si possono distinguere tre scuole principali: *aṣ-ṣan'a* (la scuola della naturalezza artistica), *at-taṣnī'* (la scuola dell'abilità tecnica manieristica) e *at-taṣannu'* (la scuola dell'artificiosità).²⁹ Ciò nonostante, come già riscontrabile nelle opere dei filologi classici, rimane l'ambiguità implicita insita in entrambi i termini e concetti di *šinā'a* e *taṣnī'*, poiché nella poesia araba, a causa della sua struttura (quantomeno formale) assai rigida e complessa, non si possono scindere l'indole poetica (*tab'*) e l'abilità tecnica (*ṣan'a*). Tuttavia, quella di Ḍayf rimane un'importante interpretazione della produzione poetica e prosastica, che si sforza di incentrarsi sulle qualità e sulle connotazioni letterarie dell'opera e cerca di non far riferimento esplicito alla storia politica istituzionale. Nağtb Muḥammad al-Bihbītī propone, invece, una divisione dei periodi della poesia araba classica basata sui temi, sulla struttura, sulla raffinatezza estetica e, soprattutto, sulla carica emotiva contenuta. Secondo al-Bihbītī, bisogna distinguere tre periodi poetici, che continuano, tuttavia, a coincidere con quelli

dinastici: *al-‘aṣr al-fannī* (l’epoca artistica), ossia quella della *ḡāhiliyya*; *al-‘aṣr al-‘āṭifi* (l’epoca sentimentale), quella omayyade; e *al-‘aṣr al-‘aqlī* (l’epoca intellettuale) quella abbaside.³⁰ Soprattutto sul piano culturale, vengono proposte altre cesure che tengono in considerazione l’interazione della civiltà araba con altre culture e civiltà. Alla luce di questo approccio, la storia culturale (e verosimilmente anche letteraria) araba si potrebbe dividere in quattro tragitti principali: la fase dell’arabismo puro e dell’Islam, dalle connotazioni strettamente arabe fino all’838, anno della fondazione della città di Samarra;³¹ la fase intermedia, che vide la civiltà araba profondamente contaminata da quelle ellenistiche e persiane, fino al 1258; la fase dell’Islam istituzionalizzato e della comparsa di altre culture islamiche con lingue, arti, confessioni differenti ed infine la fase moderna, quella della transizione delle culture nazionali ispirate da fonti non islamiche.³² Altri, come ar-Rāfi‘ī, hanno dato molta importanza, similmente ad altri critici classici, alla tematizzazione della produzione letteraria per risalire alle origine di ogni genere e fenomeno e seguirne l’evoluzione, non rispettando i tragitti o le cesure storico-politiche.

Un altro approccio di periodizzazione è stato attuato da Roger Allen ed altri nel volume dedicato alla letteratura araba “post abbaside” e denominato *Arabic Literature in the Post Classical Period*, che fa parte della prestigiosa serie di *Cambridge History for Arabic Literature*. Nel fare riferimento alla letteratura araba dal periodo pre-islamico fino alla data approssimativa del 1150 (anno dell’inizio del dominio buwayhida sul potere califfale) il volume opta per una denominazione non più dinastica, ma “classica”, simile a quella impiegata per la letteratura greca e latina antica e che implica, secondo l’editore, dei tratti distintivi letterari equivalenti. Tale divisione di stampo europeo, secondo Thomas Bauer, non risolve la questione, anzi la rende ancora più complicata, per lo meno sul piano formale, dal momento che diversi poeti vissuti prima di quel periodo, come Abū Tammām e al-Buḥturī (m. 898), sono stati definiti neoclassici.³³ In più quest’ultima definizione è stata usata anche per denominare la corrente poetica moderna guidata da Maḥmūd Sāmī al-Bārūdī (m. 1904) nel XIX e XX secolo le cui opere si rifacevano alla poesia cosiddetta “classica” per stile, struttura e contenuto. Il ricorso al termine “classico”, secondo Bauer, diviene improprio se intendiamo usarlo come canone letterario, poiché, in diverse fasi della storia letteraria araba, la produzione della *ḡāhiliyya* aveva cessato di funzionare come modello, e molti poeti, per esempio dell’epoca mamelucca, la consideravano molto antica e remota dal loro mondo.³⁴

La componente geografica, quasi totalmente trascurata, fu una delle osservazioni più dibattute, poiché il fenomeno letterario non può essere escluso dall’ambiente locale in cui nasce, matura e con cui interagisce. Al contrario di molti intellettuali e critici “islamici” fortemente convinti della unitarietà culturale e letteraria arabo-islamica e decisamente avversi ad ogni considerazione di sfondo geografico ed etnico, Amīn al-Ḥūlī (m. 1966) ritiene che la partizione storica abbia notevolmente fatto torto alla letteratura araba regionale. Il noto critico egiziano e fervido sostenitore della peculiarità e della singolarità della letteratura egiziana vede, nel focalizzare l’attenzione sul centro, ossia Baghdad e Damasco, da parte degli storiografi letterari, una grave esclusione di zone importanti, che per un periodo di tempo rimasero periferiche, come l’Egitto, ove le arti letterarie assumono connotazioni locali differenti.³⁵ Allo stesso modo, il caso del ricco patrimonio letterario dell’Andalusia musulmana, che non è stato integrato in una visione collettiva della tradizione letteraria araba, può essere considerato un caso emblematico dei problemi posti dai

metodi che assegnano maggior importanza a criteri non letterari, come quello storico dinastico.³⁶

Certamente la componente politica rimane implicita, ma non deve essere né la prima né l'unica a scandire la storia letteraria e a descrivere e a comprendere un testo, che invece dovrebbe godere di molteplici vie di accesso e di lettura. Sarebbe forse opportuno prendere in considerazione altri intervalli e cesure, in primo luogo letterari e culturali, sicuramente determinanti nell'andamento della letteratura araba e che non prevedono epoche auree e altre decadenti. Per esempio, non hanno goduto di sufficiente attenzione gli effetti generati sia dal massiccio movimento di traduzione (soprattutto dal greco, persiano e sanscrito),³⁷ che dalla fervida attività delle diverse correnti filosofiche e teologiche tra l'VIII e il X secolo e che, tuttavia, furono certamente influenti, non solo sul pensiero e sulle scienze, ma anche sulla produzione letteraria di quei tempi. L'impatto provocato dall'introduzione di nuovi fenomeni e generi letterari che hanno cambiato il volto delle espressioni letterarie arabe a partire dal X secolo e fino ai tempi nostri, come le *maqāmāt*, *al-muwaššahāt*, *az-zağal* e *al-mawālyā*, non può essere considerato un dato secondario nella nostra analisi della storiografia letteraria araba. Occorrerebbe anche sopperire alla quasi mancanza di studi che dimostrano l'interazione della letteratura araba con le culture locali, come quella copta e berbera, e quelle sopraggiunte per via delle ondate migratorie di persiani, turchi e mongoli nei secoli seguenti all'espansione del califfato abbaside. Si sa ancora ben poco dell'interazione tra poesia e prosa con il mondo circostante, la società in particolare, e con altre espressioni artistiche con cui sicuramente e armoniosamente interagiva, come la musica, il canto, la recita e il ballo. Inoltre il discorso rimane ancora difficile quando si tratta di rivalutare e dare dignità alla dimensione orale della letteratura araba e al canone cosiddetto "basso" della produzione dialettale o semidialettale.

Da tutto ciò si evince che il quadro andrebbe indubbiamente arricchito di diverse componenti, ma anche che, alla luce delle moderne metodologie di critica letteraria, si possano affrontare le problematiche della periodizzazione della letteratura araba, nell'ambito di una vasta ricostruzione della storia letteraria e culturale della civiltà araba.

Note

¹ Nella sua opera monumentale sulla letteratura araba *Geschichte der arabischen litteratura*, Carl Brockelmann divide le epoche letterarie arabe in due fasi principali, quella della nazione araba che include la letteratura araba preislamica fino alla fine del califfato omayyade nel 750 e quella islamica in lingua araba suddivisa a sua volta in cinque epoche: la prima dal 750 all'anno 1000; la seconda fino all'invasione mongola nel 1258; la terza fino alla conquista ottomana dell'Egitto nel 1517; la quarta, ottomana, durata fino alla metà del XIX secolo ed infine l'ultima fase, quella della letteratura araba moderna. Vedasi Carl Brockelmann, *Tārīḥ al-adab al-'arabī*, trad. 'Abd al-Ḥalīm an-Nağğār, al-Qāhira, Dār al-ma'ārif, 1959, vol. I, pp. 36-38.

² Muṣṭafā Ṣādiq ar-Rāfi'ī, *Tārīḥ adāb al-'arab*, al-Manṣūra, Maktabat al-imān, 1997, vol. I, p. 13.

³ Michael G. Morony, "Bayn al-Fitnatayn: Problems in the Periodization of Early Islamic History", *Journal of Near Eastern Studies* 40 (1981), p. 247.

⁴ A queste due suddivisioni veniva aggiunta un'altra categoria di poeti, chiamati *muḥaḍramūn*, cioè quelli che vissero a cavallo tra la *ḡāhiliyya* e l'Islam. Peraltro, oltre al parametro storico, Ibn Sallām preferì applicare ulteriori partiture basate su altri criteri, come la qualità e la quantità della produzione dell'autore, la sua appartenenza geografica (Mecca, Medina, Ṭā'if e Baḥrayn) e quella confessionale (gli Ebrei) e dedicò una classe anche ai poeti che eccelsero in una certa tematica come l'elegia (*riḡā'*). Su Ibn Sallām al-Ġumahī vedasi Wen-chin Ouyang, *Literary Criticism in Medieval Arabic-Islamic Culture: The Making of a Tradition*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1997, pp. 94-102.

⁵ Nell'introduzione della sua opera, Ibn Sallām riconobbe a Ḥammād il merito di essere stato il primo a raccogliere le poesie arabe, ma, allo stesso tempo, lo attaccò duramente accusandolo di essere un contraffattore ed inattendibile. Vedasi Ibn Sallām al-Ġumahī, *Ṭabaqāt fuḥūl aš-šu'arā'*, Ġidda, Dār al-madanī, 1980, vol. I, pp. 48-49.

⁶ Wen-chin Ouyang, *Literary Criticism in Medieval Arabic-Islamic Culture*, cit., p. 102.

⁷ Muḥammad Zağlūl Sallām, *Tārīḥ an-naqd al-adabī wa 'l-balāḡa ḥattā al-qarn ar-rābi' al-ḥiğrī*, al-Iskandariyya, Minṣ'at al-ma'ārif, 1982, p. 63.

⁸ Cfr 'Abduḷlāh Ibn al-Mu'tazz, *Ṭabaqāt aš-šu'arā' al-muḥdiṯīn*, al-Qāhira, Dār al-ma'ārif, 1976.

⁹ Abū 'l-'Abbās Ahmad Ibn Yahyā Ṭa'lab, *Qawā'id aš-ši'r*, al-Qāhira, Maktabat al-Ḥanğī, 1995.

¹⁰ Fra le prime e più importanti storiografie letterarie arabe si annoverano le opere di Muḥammad Diyāb, Hasan Tawfiq al-'Adl e Ġurğī Zaydān, autori di tre volumi dallo stesso titolo *Tārīḥ adāb al-luḡa al-'arabiyya* (Storia della letteratura della lingua araba) rispettivamente del 1897, 1904 e 1911; Ḥifnī Nāṣif *Tārīḥ al-adab aw ḥayāt al-luḡa al-'arabiyya* (La storia della letteratura o la vita della lingua araba) del 1910; Muṣṭafā 'Anānī e Aḥmad al-Iskandarī *al-Wasīṯ fi 'l-adab al-'arabī wa tārīḥih* (Il volume medio nella letteratura araba e la sua storia) del 1916; Aḥmad Ḥasan az-Zayyāt *Tārīḥ al-adab al-'arabī* del 1916; Aḥmad Amīn in una rinomata serie di volumi intitolati *Fağr al-islām* (L'alba dell'Islam) del 1929, *Ḍuḡā al-islām* (La mattina dell'Islam) del 1933 e *Zuḥr al-islām* (Il meridiano dell'Islam) del 1945; ed infine Buṭrus Sulaymān al-Bustānī (1898-1969) nei tre volumi *'Udabā' al-'arab* (I letterati arabi) pubblicati a partire dal 1931.

¹¹ Ṭaha Ḥusayn, *Tağdīd ḍikrā Abī 'l-'Alā'*, al-Qāhira, Dār al-ma'ārif, 1963, p. 16.

¹² Autore di una ricca serie di sei volumi sulla letteratura araba dalla *ḡāhiliyya* fino all'epoca moderna dal titolo *Tārīḥ al-adab al-'arabī*. Vedasi 'Umar Farrūḥ, *Tārīḥ al-adab al-'arabī*, Beirut, Dar al-'ilm li 'l-malāyīn, 1981.

¹³ Dayf, oltre ad essere uno dei critici e linguisti arabi contemporanei più autorevoli, è autore di un'importante serie di pubblicazioni sulla storia della letteratura araba secondo la divisione storica tradizionale: *al-'Aşr al-ḡāhili* (Il periodo pre-islamico); *al-'Aşr al-islāmī* (Il periodo islamico); *al-'Aşr al-'abbāsī al-awal* (Il primo periodo abbaside); *al-'Aşr al-'abbāsī al-tānī* (Il secondo periodo abbaside) ed infine *Aşr ad-duwal wa 'l-imārāt* (Il periodo degli Stati e dei principati).

¹⁴ Autore della serie *al-Ġāmi' fi tārīḥ al-adab al-'arabī* (Il compendio della storia della letteratura araba).

¹⁵ L'importante opera di Muṣṭafā Ṣādiq ar-Rāfi'ī *Tārīḥ adāb al-'arab* fu pubblicata nel 1911 e ancora oggi, insieme a quella di Ġurğī Zaydān e di Aḥmad Ḥasan az-Zayyāt, rimane uno dei testi principali e più accreditati per lo studio della letteratura araba nelle scuole e nelle università arabe, in particolare quelle egiziane.

¹⁶ Nonostante la vasta fama di cui gode l'autore nella storia moderna della vita culturale e intellettuale araba, l'opera fu duramente criticata da Muḥammad Ḥusayn Haykal (m. 1956), a causa di un'esposizione non chiara e della rigorosa e complicata lingua dell'autore, oltre al notevole spazio dedicato alla storia della lingua e delle varie scienze rispetto a quello delle arti letterarie. Vedasi Muḥammad Ḥusayn Haykal, *Fī awqāt al-farāġ*, al-Qāhira, Maktabat an-nahḍa al-miṣriyya, 1968, pp. 198-214.

¹⁷ Muṣṭafā Šādiq ar-Rāfi'ī, *Tārīḥ adāb al-'arab*, cit., vol. I, p. 14.

¹⁸ *Ibid.*, p. 16.

¹⁹ S. D. Goitein, "A Plea for the Periodization of Islamic History", *Journal of the American Oriental Society* 88 (1968), p. 224.

²⁰ Ṭaha Ḥusayn, *Fī 'l-adab al-ġāhili*, al-Qāhira, Maṭb'at Fārūq, 1933, pp. 35-36.

²¹ *Ibid.*, p. 36.

²² *Ibidem.*

²³ Roger Allen, "Introduction" in Roger Allen e D.S. Richards (a cura di), *Cambridge History of the Arabic Literature. Arabic Literature in the Post-Classical Period*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, p. 9.

²⁴ Anwar al-Ġindī, *Ḥaṣā'is al-adab al-'arabi fī muwāġahat naẓariyyāt an-naqd al-adabi al-ḥadīṭ*, Beirut, Dār al-kitāb al-lubnānī, 1985, p. 61. Su questa posizione sospettosa e assai ostile degli intellettuali "islamici" verso l'orientalismo vedasi l'opera dell'intellettuale egiziano Maḥmūd Šākir, *Risāla fī 't-tariq ilā taqāḍinā*, al-Qāhira, al-Hay'a al-'āma al-miṣriyya li 'l-kitāb, 1977, pp. 48-79.

²⁵ Carlo Alfonso Nallino, *La letteratura araba dagli inizi all'epoca della dinastia umayyade*, trad. Maria Nallino, Roma, Istituto per l'Oriente, 1948, p. 19. (Carlo Alfonso Nallino, *Tārīḥ al-adab al-'arabiyya min al-ġāhiliyya ḥattā 'aṣr banī umayya*, al-Qāhira, Dār al-ma'ārif, 1970, p. 61).

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Idid.*, p. 20.

²⁸ Il concetto di *ṣinā'at aš-ši'r* (la composizione della poesia) fu tanto dibattuto dai critici classici arabi, come Ibn Sallām e Abū Hilāl al-'Askarī (920-1005), e si incentra sulla questione se la poesia sia una creazione dell'istinto poetico (*aṭ-ṭab'*) e dell'ispirazione spontanea, oppure dell'abile artificio artistico (*at-takalluf*). Di fatti il termine *ṣin'ā* (fattura, arte, abilità, industria) è stato usato in modo molto ambiguo e spesso per indicare entrambi i significati.

²⁹ Vedasi Šawqī Dayf, *al-Fann wa maḍāhibuhu fī 'š-ši'r al-'arabi*, al-Qāhira, Dār al-ma'ārif, 1987.

³⁰ Vedasi Naġīb Muḥammad al-Bihbīṭī, *Tārīḥ aš-ši'r al-'arabi ḥattā al-qarn at-tālīṭ al-ḥiḡrī*, al-Qāhira, Dār a-kutub al-miṣriyya, 1950.

³¹ La città di Samarra fu costruita dal califfo abbaside al-Mu'taṣim nel 835 per ospitare i suoi soldati di origine turca che avevano provocato disordini alla vecchia capitale Baghdad.

³² S. D. Goitein, "A Plea for the Periodization of Islamic History", cit., pp. 227-28.

³³ Thomas Bauer, "In Search of Post Classical Literature", *Mamluk Studies Review* 11 (2007), pp. 138-139.

³⁴ *Ibid.*, p. 140.

³⁵ 'Awaḍ al-Ġubārī, *Dirāsāt fī 'l-adab al-miṣrī fī 'l-'uṣūr al-islāmiyya*, al-Qāhira, Dār at-taqāfa al-'arabiyya, 2003, p. 30. Anche Ṭaha Ḥusayn in *Fī 'l-adab al-ġāhili* fece accenno a quanto il metodo storico politico avesse sbagliato nel considerare solamente la produzione letteraria di Baghdad e Damasco, generalizzando, di conseguenza, i giudizi sugli altri centri culturali nel mondo islamico, come l'Egitto, l'Andalusia, la Persia, il Nord Africa e la Sicilia. Vedasi Ṭaha Ḥusayn, *Fī 'l-adab al-ġāhili*, cit., p. 39.

³⁶ Roger Allen, *La letteratura araba*, Bologna, Il mulino, 2006, p. 11.

³⁷ Non ci sono ancora studi sufficienti che fanno luce su quanto la traduzione di molte opere, principalmente scientifiche e filosofiche, dal greco, persiano e sanscrito abbia influito sulla produzione letteraria, similmente a quanto accaduto nel XIX e XX secolo. Di certo le opere soprattutto di Aristotele sulla logica, sulla retorica e sulla poetica ebbero un vasto eco tra i critici arabi come Qudāma Ibn Ġa'far (m. 948) nella sua opera *Naqd aš-ši'r* e Abū 'l-Ḥusayn Ishāq Ibn Ibrāhīm Ibn Wahb (m. 885) in *al-Burhān fī wuġūh al-bayān* di conseguenza sui poeti e prosatori. Da una altra parte l'arricchimento culturale dovuto alla traduzione di opere scientifiche e filosofiche finì ad allargare l'orizzonte cognitivo dei poeti lasciando delle tracce evidenti nelle opere artistiche. Sull'influenza dell'opera di Aristotele sulla retorica e sulla poesia araba vedasi Ibrāhīm Salāma, *Balāġat Arisṭū bayna al-'arab wa 'l-yūnān*, al-Qāhira, Maktabat al-aṅglū, 1952.

Opere citate

- Allen, Roger. *La letteratura araba*. Bologna, Il Mulino, 2006.
- Allen, Roger e D.S. Richards (a cura di). *Cambridge History of the Arabic Literature. Arabic Literature in the Post-Classical Period*. Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
- Amīn, Aḥmad. *Fağr al-islām*. Beirut, Dār al-kitāb al-‘arabī, 1969.
- Amīn, Aḥmad. *Ḍuḥā al-islām*. Al-Qāhira, Matabat al-usra, 1997- 98 (3 volumi).
- Amīn, Aḥmad. *Zuḥr al-islām*. Al-Qāhira, Dār al-fikr al-‘arabī, 2004 (4 volumi).
- ‘Anānī, Muṣṭafā e Aḥmad al-Iskandarī. *Al-Wasīṭ fi ‘l-adab al-‘arabī wa tārīḥih*. Al-Qāhira, Maṭb‘at al-ma‘ārif, 1919.
- Anselmi, Gian Mario. *Profilo storico della letteratura italiana*. Milano, Sansoni, 2001.
- Bauer, Thomas. “In Search of Post Classical Literature”. *Mamluk Studies Review* 11 (2007), 137-167.
- Al-Bihbītī, Nağīb Muḥammad. *Tārīḥ aš-ši‘r al-‘arabī ḥattā al-qarn at-tālīṭ al-ḥiğrī*. Al-Qāhira, Dār al-kutub al-miṣriyya, 1950.
- Brockelmann, Carl. *Tārīḥ al-adab al-‘arabī*. trad. ‘Abd al-Ḥalīm an-Nağğār, al-Qāhira, Dār al-ma‘ārif, 1959.
- Ḍayf, Šawqī. *‘Aşr ad-duwal wa ‘l-imarāt fi mişr*. Al-Qāhira, Dār al-ma‘ārif, 1990.
- Ḍayf, Šawqī. *Al-‘Aşr al-‘abbāsī al-awwal*. Al-Qāhira, Dār al-ma‘ārif, 2004.
- Ḍayf, Šawqī. *Al-‘Aşr al-ğāhilī*. Al-Qāhira, Dār al-ma‘ārif, 2000.
- Ḍayf, Šawqī. *Al-‘Aşr al-islāmī*. Al-Qāhira, Dār al-ma‘ārif, 1989.
- Ḍayf, Šawqī. *Al-Fann wa maḍāhibuhu fi ‘n-naṭr al-‘arabī*. Al-Qāhira, Dār al-ma‘ārif, 1980.
- Ḍayf, Šawqī. *Al-Fann wa maḍāhibuhu fi ‘ş-ši‘r al-‘arabī*, Al-Qāhira, Dar al-ma‘arif, 1987.
- Diyāb, Muḥammad. *Tārīḥ adāb al-luğa al-‘arabiyya*. Al-Qāhira, Maṭb‘at at-taraqqī, 1900.
- Al-Fāḥūrī, Ḥannā. *Al-Ğāmi‘ fi tārīḥ al-adab al-‘arabī*. Beirut, Dār al-ğīl, 1986 (2 volumi).
- Gabrielī, Francesco. *La letteratura araba*. Firenze, Sansoni 1967.
- Al-Ğindī, Anwar. *Ḥaşā’iş al-adab al-‘arabī fi muwāğahat nazariyyāt an-naqd al-adabī al-ḥadīṭ*. Beirut, Dār al-kitāb al-lubnānī, 1985.
- Goitein, Shelomo. “A Plea for the Periodization of Islamic History”. *Journal of the American Oriental Society* 88 (1968), 224-228.
- Al-Ğubārī, ‘Awaḍ. *Dirāsāt fi ‘l-adab al-mişrī fi ‘l-‘uşūr al-islāmīyya*. Al-Qāhira, Dār at-ṭaqāfa al-‘arabiyya, 2003.

- Al-Ğumaḥī, Ibn Sallām. *Ṭabaqāt fuḥūl aš-šu‘arā’*. Ğidda, Dār al-madanī, 1980.
- Haykal, Muḥammad Ḥusayn. *Fī awqāt al-farāğ*. Al-Qāhira, Maktabat an-nahḍa al-miṣriyya, 1968.
- Ḥusayn, Ṭaha. *Tağdīd dīkrā Abī ‘l-‘Alā’*. Al-Qāhira, Dār al-ma‘ārif, 1963.
- Ḥusayn, Ṭaha. *Fī ‘l-adab al-ğāhilī*. Al-Qāhira, Maṭb‘at Fārūq, 1933.
- Ibn al-Mu‘tazz, ‘Abdullāh. *Ṭabaqāt aš-šu‘arā’ al-muḥdiṭīn*. Al-Qāhira, Dār al-ma‘ārif, 1976.
- Miftāḥ, Muḥammad e Bū Ḥasan, Aḥmad. *At-Taḥqīb: at-taqlīd, al-qaṭī‘a, as-sayrūra*. Rabāṭ, Kulliyat al-adāb wa ‘l-‘ulūm al-insāniyyah, 1997.
- Morony, Michael G. “Bayn al-Fitnatayn: Problems in the Periodization of Early Islamic History”. *Journal of Near Eastern Studies* 40 (1981), 247-251.
- Nallino, Carlo Alfonso. *La letteratura araba dagli inizi all’epoca della dinastia umayyade*, trad. Maria Nallino, Roma, Istituto per l’Oriente, 1948.
- Nallino, Carlo Alfonso. *Tārīḥ al-adāb al-‘arabiyya min al-ğāhiliyya ḥattā ‘aṣr banī umayya*. Al-Qāhira, Dār al-ma‘ārif, 1970.
- Nāṣif, Ḥifnī. *Tārīḥ al-adab aw ḥayāt al-luğa al-‘arabiyya*. Al-Qāhira, Ğāmi‘at al-Qāhira, 1973.
- Ouyang, Wen-chin. *Literary Criticism in Medieval Arabic-Islamic Culture: The Making of a Tradition*. Edinburgh, Edinburgh University Press, 1997.
- Nicholson, Reynold Alleyne. *A Literary History of the Arabs*. New York, Cosimo Inc., 2010.
- Ar-Rāfi‘ī, Muṣṭafā Šādiq, *Tārīḥ adāb al-‘arab*. Al-Manṣūra, Maktabat al-imān, 1997 (3 volumi).
- Šākīr, Maḥmūd. *Risāla fī ‘t-ṭarīq ilā taqāḍatinā*. Al-Qāhira, al-Hay‘a al-‘āma al-miṣriyya li ‘l-kitāb, 1977.
- Salāma, Ibrāhīm. *Balāğat Aristū bayna al-‘arab wa ‘l-yūnān*. Al-Qāhira, Maktabat al-anğlū, 1952.
- Sallām, Muḥammad Zağlūl. *Tārīḥ an-naqd al-adabī wa ‘l-balāğa ḥattā al-qarn ar-rābi‘ al-ḥiğrī*. Al-Iskandariyya, Minš‘at al-ma‘ārif, 1982.
- Toelle H. e Zakharia K. *Alla scoperta della letteratura araba dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo 2010.
- Ṭa‘lab, Abū ‘l-‘Abbās Aḥmad Ibn Yaḥyā. *Qawā‘id aš-ši‘r*. Al-Qāhira, Maktabat al-Ḥanğī, 1995.
- ‘Umar Farrūḥ. *Tārīḥ al-adab al-‘arabī*. Beirut, Dār al-‘ilm li ‘l-malāiyīn, 1981.
- Zaydān, Ğurğī. *Tārīḥ adāb al-luğa al-‘arabiyya*. Al-Qāhira, Dār al-hilāl, 1957 (3 volumi).
- Az-Zayyāt, Aḥmad Ḥasan. *Tārīḥ al-adab al-‘arabī*. Al-Qāhira, Dār nahḍit miṣr, 1982.